

Modena 21 settembre 2010

Relazione introduttiva di Stefano Maruca

LA Crisi globale non è finita e continua a salire il prezzo pagato dai lavoratori, dai giovani, dai pensionati, in generale dai ceti più poveri. Osserviamo una ottusa incapacità delle classi dirigenti di vedere il limite raggiunto e non superabile di un modello sociale ed economico che più che come *liberista* o di *capitalismo finanziario* riassumerei nel concetto di **società di mercato**, in cui si accentua una gerarchizzazione sociale e si approfondisce ogni giorno di più il divario fra **chi ha** (potere – lavoro decente -beni – libertà – sicurezza – istruzione) e **chi non ha** un livello decente di tutto questo.

Uno studioso come Polany già nel 1944 (indagando le cause profonde della grande crisi del 1929) aveva in modo esemplare a mio avviso esplicitato le implicazioni tragiche del paradigma di una società organizzata come un grande mercato autoregolato: “..una istituzione del genere non poteva esistere... senza annullare la sostanza umana e naturale della società; essa avrebbe distrutto l'uomo fisicamente e avrebbe trasformato il suo ambiente in un deserto..... Permettere al meccanismo di mercato di essere l'unico elemento direttivo del destino degli esseri umani e del loro ambiente naturale e perfino della quantità e dell'impiego del potere d'acquisto porterebbe alla demolizione della società... Privati della copertura protettiva delle istituzioni culturali, gli esseri umani perirebbero per gli effetti stessi della società...”

La lucida diagnosi del del socialdemocratico Karl Polany mi pare purtroppo di grande attualità guardando il riproporsi sulla scena mondiale di vecchi e nuovi fascismi - autoritarismi, xenofobia e guerre tra e contro i poveri.

La Francia che si abbandona a deportazioni etniche, la Svezia patria della socialdemocrazia e del welfare universale che concede per la prima volta 20 seggi alla destra xenofoba, sono solo gli ultimi episodi che la cronaca ci segnala come un

avviso di pericolo per la sopravvivenza stessa dell'Europa come società democratica.

L'approfondirsi delle diseguaglianze non è solo una questione economica, ma indica una caratteristica del ridisegno generale delle relazioni e dei rapporti di potere nella società

LA FASE SINDACALE

gli eventi degli ultimi mesi dalla vicenda Fiat alla disdetta del contratto 2008 da parte di federmeccanica confermano quanto fosse realistica la nostra analisi e rivelano senza ombra di dubbio come ci sia oggi da parte di una arco di forze che comprende l'insieme delle rappresentanze imprenditoriali (confindustria e federmeccanica in testa) il Governo e pure Cisl e UIL la volontà di rimettere in discussione il modello di società, il sistema delle relazioni sindacali, la struttura dei diritti fondamentali sociali e del lavoro così come sono delineati nella carta costituzionale.

Una efficace sintesi è espressa nel doc presentato dalle compagne e compagni de “la cgil che vogliamo” al CD CGIL 16-17 settembre :

La manovra correttiva, il blocco della contrattazione nel lavoro pubblico, i drastici tagli alla scuola, all'Università e alla ricerca, l'ulteriore penalizzazione del Mezzogiorno con effetti moltiplicatori delle economie illegali, la riduzione del sistema delle sicurezze sociali, i licenziamenti dei precari della scuola, della Pubblica Amministrazione e dei servizi esternalizzati, l'avviso comune sul collegato al lavoro, la disdetta del contratto dei metalmeccanici, il preannunciato smantellamento dello Statuto dei Lavoratori disegnano un quadro complessivo drammatico, nuovo e diverso rispetto al recente Congresso.

Il blocco della contrattazione nel pubblico impiego, l'accordo separato a Pomigliano, le pressioni su Federmeccanica per il recepimento di quei contenuti in norme specifiche per il settore auto, la scelta di quest'ultima di disdettare il CCNL del 2008 e di inserire le deroghe per tutto il settore metalmeccanico,

costituiscono un radicale stravolgimento dei diritti dei lavoratori, della contrattazione, delle relazioni sindacali. (.....)

Ancora una volta Governo e Confindustria invece di operare per una risposta di qualità alle sfide della globalizzazione, ripercorrono la strada della compressione dei costi, dei diritti e dello stato sociale come condizione della competitività del sistema delle imprese pubbliche e private, cancellando così ogni spazio per la mediazione sociale tra le ragioni del mercato e quelle del lavoro.

Risulta evidente che lo scenario post congresso riapre per tutti il tema di quale proposta e iniziativa politica della CGIL per stare in campo oggi, e farlo in maniera attiva e non subalterna alla impostazione che Confindustria, Governo e Cisl e Uil vogliono dare al nuovo modello di relazioni sociali.

Senza entusiasmo dobbiamo dire che viene confermata la nostra analisi sulle strategie generali dei padroni e del Governo (e della subalternità consapevole delle altre OO.SS)

In un contesto come questo ancora di più si deve caratterizzare la nostra come una area programmatica aperta che sviluppa una forte iniziativa verso l'insieme della cgil affinché nella nostra organizzazione si riapra una discussione vera e culturalmente onesta che affronti i nodi fondamentali e improrogabili che abbiamo di fronte.

Sinteticamente provo a riassumere le questioni al centro della nostra proposta politica per l'oggi e l'immediato futuro :

- democrazia: la possibilità avere regole e pratiche democratiche certe nelle relazioni di lavoro e sindacali e nelle scelte contrattuali è un principio a cui non si può rinunciare senza corrodere profondamente la natura solidale unitaria confederale e non corporativa della organizzazione sindacale, la sua

autonomia e rappresentatività.

Per questo l'esigibilità di un sistema di regole democratiche per discutere e decidere su piattaforme e accordi, e per eleggere i propri rappresentanti, è la premessa indispensabile di qualunque modello o sistema di regole contrattuali che non sia subordinato e subalterno alle strategie d'impresa.

(a maggior ragione il vincolo ad un percorso democratico di discussione deve valere per la definizione della posizione e delle proposte della CGIL per la prossima fase)

- Un sistema di regole e un modello contrattuale condiviso da tutta la cgil va riconquistato individuando da subito insieme al contenuto di una nostra proposta, che deve avere come capisaldi il contratto nazionale e la pari dignità fra lavoro e impresa, pari dignità che vuol dire in primo luogo porre un freno alla precarizzazione strutturale dei rapporti di lavoro a cui si contrappongono le certezze che invece deve avere il capitale investito di questo obiettivo fondamentale (nuovo modello contrattuale e di relazioni) fa parte integrante anche la strategia politica e il percorso di lotta con cui con cui perseguirlo.

La proposta di sciopero generale contenuta nel documento presentato al Direttivo venerdì 17 settembre è conseguente a questa valutazione.

- va esplicitata la questione di quale modello sociale e di sviluppo economico si sceglie e si considera sostenibile e compatibile per il superamento della crisi globale assumendo i vincoli di sopravvivenza ecologica del pianeta, della riduzione delle disuguaglianze, dell'affermazione di diritti fondamentali di , libertà e democrazia, nei luoghi di lavoro e nella società.

Non si può parlare astrattamente di ripresa e di crescita rimanendo attaccati ad un modello “export oriented” articolato per di più su competizione fra modelli territoriali che nel contesto attuale necessariamente si trasformerebbe in una corsa al ribasso delle condizioni di lavoro e di reddito dei lavoratori oltre che del ridimensionamento profondo dei sistemi di welfare e di tutela previdenziale.

Vediamo cosa emergerà dal seminario CGIL di domani e giovedì e comunque ci

sono scadenze importanti di cui siamo tutti protagonisti

la prima è l'assemblea il 24 settembre dei quadri e delegati di FP FLC per il rispetto della scadenza delle elezioni RSU

La seconda è la manifestazione dei sindacati europei a Bruxelles (per la prima volta a una manifestazione indetta dalla CES non ci saranno cisl e uil)

La MANIFESTAZIONE FIOM DEL 16 ottobre è chiaramente una iniziativa che travalica la dimensione di categoria, essa è ormai diventata una mobilitazione generale in difesa del contratto nazionale e dell'esistenza di un sistema di diritti e di relazioni sindacali, ed è un bel segnale che si stia coagulando intorno a questa iniziativa un arco ampio di movimenti anche non direttamente sindacali (vedi movimento per acqua pubblica)

Sulla situazione in ER

Anche per l'ER si deve porre in premessa la questione di quale modello di sviluppo si sceglie per guardare oltre la crisi e oltre i limiti strutturali di un liberismo/capitalismo che non vuole limiti, e mettere la qualità e dignità del lavoro le condizioni e i diritti dei lavoratori come parametri a cui vincolare le scelte di sistema.

Come indica anche recentemente Gallino occorre andare oltre lo schema dei distretti industriali anche nelle sue varianti più recenti che comunque confermano i limiti di un modello centrato sull'export.

Vanno ripresi i temi del riassetto del territorio e della qualificazione delle reti infrastrutturali (energia, trasporti, comunicazioni), dell'investimento in istruzione formazione e ricerca, nella qualificazione e estensione del welfare, come volano di creazione di occupazione e di riorientamento di consumi collettivi e di riconversione ecologica dello sviluppo. Ripensando far l'altro tecnologie e modalità di costruzione e di pianificazione delle città e dei siti produttivi ecc perché non basta il marketing della green economy, occorrono scelte e atti concreti che cambino il senso e la direzione dello sviluppo in ER.

Iniziativa della CGIL ER :

- In primo luogo riteniamo vada definita una modalità di relazione con la Regione diversa dal passato. Sollecitiamo innanzitutto una maggior collegialità da parte Segreteria Regionale, come metodo che valorizzi la discussione e la responsabilità collettiva degli organismi dirigenti ai diversi livelli per individuare obiettivi e proposte; pensiamo quindi che vada riconosciuto un ruolo attivo diretto delle strutture di categoria e delle CdLT nella gestione del confronto politico generale e della contrattazione territoriale.
- Vanno garantiti livello e qualità dei servizi sociali e la natura pubblica delle multiutilities, sia come forma di gestione dei beni comuni, che vanno sottratti alle logiche di mercato, sia per orientare le attività di queste aziende multiservizi ai fini della qualificazione dello sviluppo territoriale (ad es. nuovi modelli di produzione e risparmio energetico integrati alla gestione e pianificazione-tutela del territorio nei suoi diversi ambiti urbano-agricolo-forestale-costiero)
- Va ribadito un impegno forte e coerente della CGIL ER sul tema dell'acqua bene comune a partire dal referendum della prossima primavera.
- Scuola e istruzione pubblica sono un fronte strategico su cui occorre battersi con tutte le nostre forze e capacità di mobilitazione per contrastare la dissennata politica del governo e cercando di recuperare, per quanto è possibile a livello regionale, qualità e accessibilità della istruzione pubblica. Pieno sostegno quindi a tutte le mobilitazioni che in questi giorni studenti, insegnanti, ricercatori stanno promuovendo con un ruolo determinante della CGIL
- Garantire le risorse per ammortizzatori in deroga che siano in grado di sostenere l'occupazione in tutti i settori (a partire da quelli più esposti) e che siano strettamente collegati a politiche attive del lavoro. Riconfermando, nelle forme che si renderanno necessarie e possibili, l'impegno a dare la massima coperture di tutte le tipologie di rapporto di lavoro.

- Verso il sistema delle imprese della Regione ER va rilanciata la sfida per un modello produttivo-competitivo fondato su qualità e diritti del lavoro, investimenti in formazione e ricerca – sinergie con politiche pubbliche di sistema (scuola università – cultura - infrastrutture materiali e immateriali – accoglienza e integrazione di nuovi cittadini)

le politiche verso l'immigrazione meritano una sottolineatura particolare perchè non saranno solo un pezzo delle politiche sociali, ma una frontiera dello scontro di classe e un terreno determinante dello scontro politico e sociale. Più la crisi morderà sulle condizioni materiali e sul restringimento dei servizi pubblici più si fomenterà la guerra tra poveri con la facile previsione che agli immigrati toccherà la parte del capro espiatorio. Non è in discussione la posizione di principio della CGIL ma la sua capacità di individuare le soluzioni adeguate e costruire il consenso sociale necessario, non penso di esagerare se dico che dalla qualità delle risposte ai problemi posti dall'inevitabile crescita dei flussi migratori si gioca la possibilità stessa delle nazioni europee di rimanere società democratiche e con diritti universali.

LA CGIL CHE VOGLIAMO IN ER

Comprendere la dimensione generale quindi confederale dell'attacco al contratto nazionale e ai diritti dei lavoratori pubblici e privati implica trovare il senso della nostra idea di AREA SENZA PERIMETRO nell'avere questo riferimento generale come tratto identitario dell'area e ciò deve vedersi anche nella gestione ordinaria delle iniziative di categoria.

Va contrastato il tentativo in atto nella cgil anche in ER di circoscrivere alla sola FIOM il dissenso interno non riconoscendo nessun'altra dialettica politica come quella rappresentata dalla presenza di un'area programmatica confederale. La Cgil Che Vogliamo è una proposta politica per tutta la Cgil che deve difendere la sua natura confederale (per la natura generale delle questioni che pone) e niente affatto minoritaria.

Se vogliamo evitare la emarginazione in varie forme di gruppi o di singoli compagni occorre, per quanto è possibile, soprattutto dove siamo minoranza, non farci ingabbiare in dinamiche **solo** interne alla categoria, cercando di aver sempre presente il livello generale della nostra azione e dei nostri obiettivi politici.

Faccio questa sottolineatura perchè in alcune strutture (ho in mente almeno tre casi che non richiamo direttamente perchè non ho nessuna intenzione polemica, ma solo di fare tesoro dell'esperienza) l'aver tenuto la discussione rigidamente dentro gli ambiti di categoria ha messo in difficoltà i compagni impedendoci di far valere adeguatamente il consenso ricevuto dalla mozione al congresso. Un invito quindi a porre attenzione al contesto generale della nostra organizzazione e a mostrare un impegno e sostegno reciproco fra tutte e tutti compagne e compagni dell'area ovunque collocati in cgil.

Per quanto riguarda il nostro consolidamento organizzativo abbiamo deciso di non avere una catena gerarchica di comando ma ruoli funzionali di coordinamento politico che siano in grado di dare visibilità e riconoscibilità politica dell'area. Questo assetto funziona solo con la partecipazione attiva di tutte e tutti, e soprattutto se, ferma restando l'autonomia di ciascuna struttura e la libertà dei singoli compagni, ci diamo reciprocamente un vincolo di discussione, per coordinare le nostre pratiche sindacali almeno sulle questioni principali che hanno comunque valore o effetti sul piano generale.

Mostrare attenzione e ascolto alle altre esperienze, riconoscendoci tutti come parte di un progetto collettivo che si esprime con la partecipazione dal basso, a partire dai luoghi di lavoro, alla discussione e alla iniziativa politico sindacale; in alternativa a una idea di area programmatica che delega la discussione e le decisioni ai leaders, con tutti gli altri come noi che facciamo da amplificatori o spettatori.

Soprattutto oggi è indispensabile che ci sia un forte impegno per una ampia e diffusa iniziativa da parte di tutti in ciascuna struttura e livello dell'organizzazione

e capace di parlare a tutti i quadri, i dirigenti gli iscritti e lavoratori. Vorrei proporre la rappresentazione di area senza perimetro come una piazza, dove si è liberamente presenti per manifestare il proprio pensiero, per lottare, per agire insieme per un obiettivo comune.

La Cgil Che Vogliamo avrà futuro se ciascuno di noi si produrrà in una gestione attiva nei propri ambiti di iniziativa sindacale della linea condivisa come area programmatica; se sapremo tenere relazioni aperte con l'insieme della cgil puntando alla costruzione di alleanze e intese di merito con quadri dirigenti e pezzi di organizzazione a partire dalle aziende dalle categorie territoriali e regionali. Dalle CDLT alla CGILER

In base a questi ragionamenti proponiamo di creare un coordinamento regionale dell'area programmatica costituito oltre che dai compagni della struttura regionale (Confederale e categorie) anche dai riferimenti territoriali di ciascuna CdLT

Infine abbiamo individuato una delegazione di 5 compagne/i (Ponzi, Maruca, Balestrieri, Scaltriti, Bassoli) per andare al **confronto con l'attuale segreteria CGILER** per verificare le condizioni di un accordo politico programmatico per la CGIL ER in base al quale realizzare la gestione unitaria e plurale.

Riteniamo che, se ci sarà da parte della maggioranza la volontà politica di riconoscere il pluralismo congressuale, questo percorso si possa abbastanza rapidamente concludere con la elezione di una nuova segreteria regionale unitaria e plurale eletta nel suo insieme su un mandato politico condiviso,

Cosa diversa da una semplice integrazione con la minoranza di una segreteria votata a maggioranza dal direttivo

Ci siamo dati un obiettivo ambizioso: cambiare la CGIL x cambiare la società, dobbiamo trovare le energie e la lucidità necessarie, dobbiamo metterci tutta la passione e l'intelligenza di cui siamo capaci... in bocca al lupo a tutti noi!

Modena 21 settembre 2010